

RECENSIONE

Il fascismo razionale: Corrado Gini fra scienza e politica

FRANCESCO CASSATA

Roma, Carocci, 2006, pp. 225, 18,00, ISBN 88-430-3952-0.

Il libro di Francesco Cassata è il primo studio che utilizza in maniera sistematica e approfondita l'archivio privato di Corrado Gini (Motta di Livenza, TV 1884-Roma 1965), acquistato dalla Soprintendenza archivistica del Lazio nel 1999 e versato all'Archivio centrale dello Stato¹. Nel farlo, l'autore si confronta con l'ormai abbondante bibliografia disponibile sull'evoluzione delle scienze sociali in Italia nel periodo fra le due guerre e sul loro ruolo nella formazione dell'ideologia e delle scelte politiche del regime fascista, utilizzandola per mettere apertamente in discussione le ricostruzioni meno critiche del percorso biografico e scientifico di Gini proposte in anni più o meno recenti da alcuni suoi allievi².

Nome di punta della statistica italiana della prima metà del novecento, Corrado Gini fu dal 1926 al 1931 presidente del Consiglio superiore di statistica e dell'Istat, nonché fondatore e preside (1928-55) della Scuola di statistica dell'Università di Roma, elevata nel 1936 a Facoltà di scienze statistiche, demografiche ed attuariali. Il suo prestigio scientifico, legato all'introduzione di metodi e strumenti generali per la misura statistica della distribuzione e della concentrazione dei fenomeni più diversi, dal reddito alle caratteristiche biologiche e fisiche, ha contribuito a isolare lo studio dei contributi dello studioso al progresso del metodo statistico dall'analisi della sua impostazione ideologica fortemente nazionalista e della sua aperta adesione al regime fascista.

Le vicende politico-ideologiche della biografia giniana vengono invece qui analizzate in una prospettiva che riprende la categoria di "élite tecnica" o "élite strategica", adottata da alcuni studiosi tedeschi e americani per spiegare il rapporto tra scienza e politica nella Germania nazista³: come molte ricerche vengono dimostrando, gli scienziati e in generale gli intellettuali attivi all'interno dei regimi fascista e nazista vi svolsero infatti una funzione che andava oltre un generico consenso politico e trovava origine nell'importanza attribuita dal potere a temi e problemi centrali nelle loro elaborazioni scientifiche⁴.

Di qui derivano le domande che Cassata pone alle carte Gini, che riguardano innanzitutto l'apporto dato dallo scienziato alla politica natalista di Mussolini e le caratteristiche della sua adesione al razzismo di Stato fascista: l'analisi della documentazione di prima mano ora disponibile conferma nella sostanza il carattere appunto "tecnico" del contributo dello scienziato tanto alla campagna popolazionista quanto alla costruzione di un razzismo "scientifico", concepito «in termini

neutralmente sociologici» e in quanto tale capace di sopravvivere nelle elaborazioni teoriche successive alla fine della guerra.

L'ampia concezione neo-organicistica che fa da sfondo agli studi demografici, statistici, economici e sociologici di Gini viene quindi interpretata dall'autore come «sapere strategico» utile a sostenere le scelte del regime in politica interna e in politica estera⁵. Questa tesi è sostenuta in maniera convincente attraverso l'analisi di alcuni tra i più importanti lavori scientifici giniani e in riferimento al ruolo di divulgazione e propaganda svolto da Gini stesso in alcune occasioni cruciali.

L'analisi del percorso scientifico di Gini consente così a Cassata di dimostrare come già gli studi degli anni della prima guerra mondiale e immediatamente successivi dedicati dallo studioso alle cause demografiche, economiche e sociologiche del conflitto costituirono un importante presupposto dell'elaborazione di una «teoria ciclica delle nazioni» che divenne negli anni '30 uno dei principali argomenti portati a sostegno dell'espansionismo coloniale dell'Italia fascista come solo mezzo per attenuare la mancanza di materie prime e la pressione demografica che caratterizza una nazione “giovane”. In quest'ottica, anche le ricerche dedicate da Gini alle popolazioni «primitive» appaiono funzionali a una giustificazione del colonialismo che fa leva sul relativismo culturale per sostenere un paternalismo razzista che assegna ai bianchi una vera e propria «missione di civiltà» ed esclude in tal modo dalla competizione tra nazioni “giovani” e “vecchie” i popoli di origine extra-europea.

Nel divulgare queste sue teorie Gini svolse quindi una funzione di propaganda in favore delle scelte politiche del fascismo, dimostrandone “scientificamente” l'opportunità e la ragionevolezza: Cassata mostra bene, attraverso la documentazione ufficiale relativa al viaggio di Gini negli Stati Uniti nel 1936, come alla sua missione all'estero il regime attribuisse esplicitamente uno scopo tutto politico, volto a sradicare i «pregiudizi» diffusi nelle università americane in seguito alla presenza tra i docenti di alcuni «accaniti antifascisti» come gli storici Giorgio La Piana e il «famigerato» Gaetano Salvemini⁶. Le conferenze, le lezioni e gli interventi tenuti da Gini negli Stati Uniti si concentravano appunto sulle conseguenze politiche e sociali che potevano essere derivate dalle sue teorie sullo sviluppo ciclico delle nazioni, dando base scientifica alla “rivoluzione fascista”.

È d'altra parte soprattutto in campo demografico che emerge il ruolo avuto da Gini nel diffondere nuovi metodi di analisi che consentivano di prevedere il futuro andamento della popolazione al netto dell'influenza della composizione per età della popolazione stessa: il calcolo del tasso lordo di riproduzione con il metodo proposto da Robert Kuczynski alla fine degli anni '20 dava consistenza scientifica ai diffusi timori di un progressivo declino demografico della razza bianca, e Gini stesso ne indicava l'importanza a Mussolini nella fase immediatamente successiva al

discorso dell'Ascensione. Cassata fa qui diretto riferimento alle considerazioni di Anna Treves per mostrare come l'uso di quel metodo finisse per «tradurre un congiunturale, lieve declino delle nascite in un'imminente, epocale e apocalittica crisi demografica»⁷.

Gini stesso si impegnò poi personalmente in quegli stessi anni nel tentativo di prevedere lo sviluppo futuro della popolazione italiana, con risultati che smentivano ogni prospettiva di sovrappopolamento ma confermavano la superiore vitalità demografica della popolazione italiana rispetto ai paesi europei più sviluppati, giustificando la necessità della politica natalista avviata dal regime in quanto strumento indispensabile per conservarla il più a lungo possibile. Come Cassata mette in luce riprendendo le analisi di Carl Ipsen, le scelte di metodo adottate in quello studio (in particolare l'idea di ignorare l'emigrazione) favorivano una sovrastima della popolazione prevista, che finiva così per avvicinarsi all'aspirazione mussoliniana di raggiungere i 60 milioni di abitanti nel 1960, ma non trascuravano di sottolineare la necessità di non adagiarsi in un «ottimismo cieco»⁸.

È proprio in questa concezione “militante” della statistica demografica, chiamata a indirizzare le scelte politiche del regime piuttosto che a subirne i condizionamenti, che Cassata individua una delle cause del progressivo deterioramento dei rapporti tra Mussolini e Gini, che condusse quest'ultimo a dare le dimissioni da presidente dell'Istat nel dicembre 1931. La visione tecnocratica di Gini si conciliava sempre meno con gli interessi politici e ideologici del regime, interessato a mettere la sordina alla campagna pronatalista che stentava a decollare. Il lettore ne deduce che Gini risultava di fatto più utile come scienziato e polemista che come funzionario investito di un ruolo istituzionale. Nel confronto scientifico internazionale, le convinzioni profonde dello studioso e la sua strategia volta a caratterizzare in senso nazionale l'impostazione data allo studio dei fenomeni sociali in Italia finivano per convergere facilmente con gli obiettivi propagandistici del regime, come si è visto.

Un merito non trascurabile della ricostruzione del percorso scientifico di Gini proposta nel libro di Cassata è per altro quello di non limitarsi a considerare la funzione di “sapere strategico” svolta dalle teorie giniane in periodo fascista, per indagarne l'influenza esercitata negli anni del dopoguerra soprattutto in campo sociologico, grazie alle relazioni stabilite a livello internazionale sin dagli anni '30.

Le analisi dedicate da Gini nei primi anni '20 alla «patologia economica», in cui il ciclo economico era interpretato come espressione di un equilibrio dinamico, le cui le fasi patologiche di squilibrio rispondono all'esigenza di autoconservazione degli organismi sociali (nazionali), suscitavano scarso interesse in patria, ma furono uno dei temi privilegiati dei suoi interventi nel corso del soggiorno americano nel 1936, e trovarono un entusiasta recensore nel sociologo Robert

K. Merton, che sottolineava le implicazioni funzionaliste dell'attenzione prestata dal neo-organicismo di Gini alla «tendenza spontanea di ogni sistema biologico o sociale verso la ricostruzione costante del proprio equilibrio organizzativo».

I ripetuti riferimenti all'opera di Gini confluiranno infine nella *Teoria e struttura sociale* di Merton del 1957⁹. L'interesse dimostrato negli anni '30 da Merton, da Pitirim Sorokin e da Talcott Parsons per la sociologia fascista e la sua «tendenza a concepire la realtà sociale come una totalità struttural-funzionale» evidenzia «un preciso nesso genealogico fra organicismo, da un lato, e funzionalismo, dall'altro»: si tratta di un'influenza a lungo minimizzata dalla stessa sociologia funzionalista, ma già messa in luce da numerosi storici della disciplina¹⁰. Cassata va oltre, sottolineando la pertinenza del collegamento tra le prime formulazioni della cibernetica e della teoria dei sistemi e le elaborazioni di Gini, collegamento rivendicato esplicitamente da alcuni allievi di quest'ultimo in occasione del primo dei sette incontri organizzati dall'Istituto internazionale di sociologia dal 1950 al 1963, da lui stesso presieduto¹¹.

L'analisi delle vicende dell'Istituto, che si contrappone alla International sociological association fondata nel 1949 sotto gli auspici dell'Unesco per «rifondare su base antifascista e democratica» le scienze sociali, consente di individuare i caratteri di quella che appare una vera e propria «creatura giniana», che raggruppa i sociologi americani legati a Sorokin, eugenisti ed esponenti della sociologia tedesca compromessi con il Terzo Reich, etnologi e sociologi sudamericani e spagnoli di ispirazione «indigenista» e cattolica, accanto ad esponenti dell'Istituto Luigi Sturzo e ad allievi diretti di Gini.

Il rinnovato interesse per la sociologia trova origine nell'abbandono nel dopoguerra da parte di Gini dei riferimenti alla sua teoria ciclica delle nazioni, «forse ormai irrimediabilmente compromessa dal suo passato di sapere strategico per la politica imperialista e razzista del regime», che lasciano il posto al nuovo paradigma della «economia lavorista». Si tratta di «una filosofia della storia ancora di matrice evoluzionistica», che individua nello sviluppo storico della «psicologia del lavoro» la chiave per riproporre in chiave culturalista una gerarchia di civiltà che va dai popoli «primitivi», fermi allo «stadio animale» del lavoro per la sussistenza, da cui soltanto il «lavoro coatto» di tipo schiavistico può farli uscire per giungere agli stadi successivi del «lavoro libero» finalizzato al guadagno e infine del «lavoro spontaneo», che trova in se stesso la propria soddisfazione e trova nella società statunitense la propria espressione. Questa nuova teorizzazione trova espressione politica nella polemica condotta da Gini contro gli *Statements on Race* dell'Unesco, in difesa della funzione storica del colonialismo¹², e nella proposta di costituire una federazione politica tra l'Europa occidentale e gli Stati Uniti in difesa della razza bianca, proposta concretizzatasi nel 1945 con la costituzione del Movimento unionista italiano (Mui), che alle

elezioni per la Costituente ottenne tuttavia un numero di voti insufficiente ad eleggere propri rappresentanti¹³.

Come si è tentato di mostrare, nel ricostruire l'evoluzione del pensiero scientifico di Gini, il libro di Cassata si sofferma soprattutto sugli aspetti politici delle sue riflessioni e sui nessi tra questi e le sue teorie demografiche e sociologiche. Il volume offre d'altro canto importanti spunti anche per quel che riguarda l'analisi del contributo specifico dato dallo studioso allo sviluppo della teoria e del metodo statistico. Cassata sottolinea infatti la «originalità sul piano teorico» degli interventi dedicati da Gini alle applicazioni del calcolo della probabilità e l'importanza dei suoi studi sulla teoria della variabilità e della concentrazione nel «ridefinire i confini disciplinari tra statistica ed economia in favore dell'autonomia della prima».¹⁴

Particolarmente interessante risulta inoltre la dettagliata ricostruzione della polemica del 1939-40 tra Gini e Ronald A. Fisher sull'uso dell'inferenza statistica nelle indagini campionarie, condotta incrociando le citazioni degli interventi dello studioso italiano con le minute delle lettere di Fisher conservate presso la biblioteca dell'Università di Adelaide, in Australia. Cassata mette in luce l'atteggiamento pragmatico che Fisher contrappose in quella occasione alla critica teorica di Gini, «inquinata dalla volontà (...) di rivendicare una specifica originalità della scuola italiana» di statistica, e sottolinea come Gini stesso abbia utilizzato la Società italiana di statistica, fondata nel 1939 e da lui presieduta, come «cassa di risonanza» per presentare le sue posizioni metodologiche come espressione degli orientamenti generali della statistica italiana, contrapposta a quella anglosassone. L'autore individua correttamente le «origini lontane» di quella polemica, rintracciabili nella preferenza assegnata dalla statistica ufficiale italiana alle indagini esaustive e allo scetticismo maturato da Gini sin dagli anni '20 nei confronti del metodo campionario¹⁵.

Queste osservazioni aprono ulteriori prospettive di ricerca, vista la possibilità di indagare attraverso le carte Gini i nessi tra queste prese di posizione metodologiche e la più vasta concezione organicistica propria dello studioso, nonché l'influenza esercitata da questa sullo sviluppo successivo delle discipline statistiche, attraverso la diffusione di metodi e strumenti specifici, a partire dal celeberrimo indice di concentrazione. Il progetto di indagine “genealogica” di cui Cassata ha mostrato l'utilità nell'analizzare i risvolti e i nessi nascosti del pensiero demografico e sociologico di Gini merita quindi di essere proseguito e allargato anche dal lato statistico, così come nei suoi nessi con le opzioni teoriche e pratiche in campo economico, vista peraltro l'ampia disponibilità di studi recenti su quello che può essere correttamente definito il “campo” statistico e sul ruolo dei tecnici dell'economia nel periodo tra le due guerre e negli anni successivi¹⁶.

¹ Montevecchi L., *Una recente acquisizione dell'Archivio centrale dello Stato: l'archivio e la biblioteca di Corrado Gini*, in «Popolazione e storia», III (2002), n. 2, pp. 155-157.

² Il riferimento esplicito è a Castellano V., *Corrado Gini: a memoir*, in «Metron», XXV (1965), n. 1-4, pp. 3-31, e a Federici N., *Gini, Corrado*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, vol. LV, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, Roma 2000, pp. 18-21.

³ Aly G., Heim S., *Architects of Annihilation: Auschwitz and the Logic of Destruction*, Princeton University Press, Princeton, NJ 2002; Klingemann C., *Social-scientific Experts – No Ideologues: Sociology and Social Research in the Third Reich*, in Turner S.P., Käsler D. (eds.), *Sociology Responds to Fascism*, Routledge, London 1992, pp. 127-154.

⁴ È la tesi sostenuta anche nel libro di Treves A., *Le nascite e la politica nell'Italia del Novecento*, LED, Milano 2002, che, assieme allo studio di Ipsen C., *Demografia totalitaria: il problema della popolazione nell'Italia fascista*, Il Mulino, Bologna 1997, costituisce il quadro cui l'autore fa riferimento per l'analisi del rapporto tra fascismo e demografia.

⁵ Padovan D., *Saperi strategici: le scienze sociali e la formazione dello spazio pubblico italiano fra le due guerre mondiali*, Franco Angeli, Milano 1999.

⁶ La Piana e Salvemini avevano entrambi tenuto i loro corsi ad Harvard; Gini ricevette in quella stessa università la laurea *ad honorem* in scienze e vi tenne un corso di sociologia; partecipò inoltre al congresso della Società di sociologia del New England, a quello della American anthropologists association e al convegno di econometria di Colorado Springs. La documentazione relativa al viaggio è ricavata da Cassata dalle carte Gini e dal fondo della Direzione generale dell'istruzione universitaria del Ministero della Pubblica istruzione, conservato all'Archivio centrale dello Stato.

⁷ L'indice di Kuczynski calcolava il rapporto tra il numero di donne in età fertile presenti nella popolazione e una stima del numero di bambine procreate nel corso della loro vita feconda, calcolata a partire dal numero dei nati di sesso femminile alla data cui i tassi si riferivano; finiva tuttavia in tal modo per sovrapporre una coorte fittizia alle diverse coorti reali di donne che la componevano, dando per scontato che i loro livelli di fecondità rimanessero costanti: gli studi del dopoguerra sulla fecondità per generazioni avrebbero invece dimostrato la sua notevole variabilità. Vedi in proposito Treves, *Le nascite e la politica nell'Italia del Novecento*, cit., pp. 42, 49-54.

⁸ Per una analisi del lavoro di Gini C., De Finetti B., *Calcolo dello sviluppo futuro della popolazione italiana*, in «Annali di statistica», serie VI, vol. 10, 1931, pp. 1-129 (i cui risultati furono presentati da Gini alla sessione di Tokyo dell'Istituto internazionale di statistica, tenutasi nel 1930), vedi Ipsen C., *Under the Stats of Fascism: the Italian Population Projections of 1929-1931*, in «Popolazione e storia», III (2002), n. 1, pp. 95-111.

⁹ Merton R.K., *Social Theory and Social Structure*, The Free Press, Glencoe 1957 (trad. it. *Teoria e struttura sociale*, Il Mulino, Bologna 1959).

¹⁰ Martindale D.A., *The Nature and Types of Sociological Theory*, Houghton Mifflin, Boston, MA 1960 (trad. it. *Tipologia e storia della teoria sociologica*, Il Mulino, Bologna 1968: vedi qui le pp. 717-718, citate da Cassata).

¹¹ Vedi gli interventi di Castellano V., *Sul fondamento biologico della concezione delle società umane come organismi dotati di autocontrollo*, e Caranti E., *Attualità delle concezioni organicistiche nelle manifestazioni del pensiero contemporaneo*, in Institut International de Sociologie, *Atti del XVI Congresso internazionale di sociologia, Roma (30 agosto – 3 settembre 1950)*, Società italiana di sociologia, Roma 1950, vol. III, rispettivamente pp. 152-168 e 169-184.

¹² Tema già affrontato dallo stesso Cassata F., *Molti, sani e forti: l'eugenetica in Italia*, Bollati Boringhieri, Torino 2006, pp. 358-378.

¹³ La partecipazione di Gini alla fondazione del Mui, di cui fu presidente onorario e stese lo statuto, è emersa dallo studio delle carte Gini ed è oggetto di Cassata F., *America, stirpe di lavoratori: l'antiamericanismo nel pensiero di Corrado Gini*, in «Teoria politica», XXI (2005), n. 3, pp. 159-171.

¹⁴ Il rapporto di concentrazione ideato da Gini costituisce di fatto un metodo empirico più astratto e generale rispetto alla curva di ripartizione dei redditi proposta da Vilfredo Pareto: si veda in proposito Giorgi G.M., *Il rapporto di concentrazione di Gini*, Tricci, Siena 1992, citato da Cassata.

¹⁵ Il tentativo di campionamento effettuato in Gini C., Galvani L., *Di una applicazione del metodo rappresentativo all'ultimo censimento italiano della popolazione (1 dicembre 1921)*, in «Annali di statistica», serie VI, vol. 4, 1929,

costituì una sorta di *experimentum crucis* che dimostrò l'inefficacia del campionamento basato sulla «scelta giudiziosa» di unità rappresentative, ma fu interpretato come una sconfessione del metodo campionario *tout-court* fino all'intervento di Neyman J., *On the Two Different Aspects of the Representative Method: the Method of Stratified Sampling and the Method of Purposive Selection*, in «Journal of the Royal Statistical Society», XCVII (1934), pp. 558-625: vedi Beaud J.-P., Prévost J.-G., *The Politics of Measurable Precision: the Emergence of Sampling Techniques in Canada's Dominion Bureau of Statistics*, in «The Canadian Historical Review», LXXIX (1998), n. 4, pp. 691-725.

¹⁶ Una analisi che fa propria la categoria di Pierre Bourdieu di «campo», applicandola appunto allo studio della statistica italiana fra le due guerre, è quella di Prévost J.-G., *A Total Science: Italian Statistics, 1900-1945*, McGill-Queen's University Press, Montreal, in corso di stampa. Particolarmente utile per le interpretazioni che suggerisce del ruolo degli statistici e dei tecnici dell'economia in generale all'interno delle amministrazioni pubbliche negli anni che vanno dall'ascesa del fascismo al primo centrosinistra è Misiani S., *I numeri e la politica: statistica, programmazione e Mezzogiorno nell'impegno di Alessandro Molinari*, Il Mulino – Svimez, Bologna 2007.